

## **RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 26 gennaio 2018**

*(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)*

### **ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)**

**Snaidero-fondo iDeA, i sindacati attendono il piano industriale (M. Veneto)**

**Viaggi organizzati dal Sud per partecipare ai concorsi Fvg (M. Veneto, 3 articoli)**

**In un solo anno i pendolari aumentano del 63% (Gazzettino)**

**Azienda rischia di chiudere perché la Campania non paga (M. Veneto)**

**De Toni rifiuta l'offerta Pd. Centrodestra in stallo (M. Veneto)**

### **CRONACHE LOCALI**

**Fallisce il tavolo, Eaton chiude e licenzia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Tirocinio a 30 goriziani doc con i fondi per l'accoglienza (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

**Dct non riesce a pagare le spese correnti (Piccolo Trieste)**

**La Ferriera sfida il Comune: «Porte aperte a ogni verifica» (Piccolo Trieste)**

**Santarossa, via ai licenziamenti. Mobilificio chiede il concordato (Gazzettino Pordenone)**

**Atap, sbloccato il compenso dei dirigenti pensionati (M. Veneto Pordenone)**

**Operai folgorati alle cartiere (M. Veneto Udine)**

**Chiusa la vicenda Socopel. Dopo 14 anni neppure un euro ai lavoratori (M. Veneto)**

**Il candidato del Pd attacca "l progetto Cavarzerani" (M. Veneto Udine)**

### **Snaidero-fondo iDeA, i sindacati attendono il piano industriale (M. Veneto)**

di Maura Delle Case - Attesa e preoccupazione. Questi i sentimenti che sono aleggiati ieri nelle due assemblee sindacali che si sono svolte nello stabilimento Snaidero. Già calendarizzate da tempo per esaminare l'andamento della cassa integrazione che in azienda è ancora aperta, sono servite invece soprattutto a fare il punto sulla trattativa che vede impegnato il management della Snaidero con il fondo iDeA Capital. Reduce da due recenti incontri con la direzione aziendale, il sindacato ieri si è limitato a raccogliere le legittime preoccupazioni dei lavoratori astenendosi invece dall'esprimersi nel merito della vicenda non essendoci a oggi un piano industriale del quale discutere. «In attesa che il piano ci venga presentato, non siamo nella condizione di esprimere giudizi di merito, né di prendere una posizione una posizione nei confronti di qualsivoglia potenziale acquirente o partner» hanno detto a margine dei due affollati incontri, uno con gli operai, l'altro con gli impiegati, i segretari regionali di categoria che stanno seguendo la vertenza, attenzionata - vista l'importanza economica e occupazionale dell'azienda - pure dai tre segretari confederali del Friuli Venezia Giulia, Villiam Pezzetta (Cgil), Alberto Montico (Cisl) e Giacinto Menis (Uil). Ad alimentare il senso d'incertezza nutrito dagli oltre 400 dipendenti della Snaidero è la mancanza di un piano che metta nero su bianco le intenzioni di iDeA rispetto al sito produttivo di Majano. Questo è emerso ieri in assemblea ma l'attesa non dovrebbe durare molto. I milanesi - leggi: il fondo iDeA Ccr II gestito da DeA Capital - stanno infatti lavorando no stop al documento. Questione di giorni, forse di settimane. L'operazione societaria dovrà in ogni caso andare a segno nel breve periodo finalizzata com'è a rimettere in cammino l'azienda. Specie dal punto di vista finanziario, basti pensare - per comprenderne le difficoltà - che il bilancio 2016 non è ancora stato approvato e depositato in Camera di commercio (per questo non figurava in Top 500, l'allegato economico uscito mercoledì con il Messaggero Veneto). La situazione impone una svolta che in parte ha già impresso il consiglio di amministrazione, votando all'unanimità per l'ingresso in società del fondo di De Agostini, cui ora tocca il rush finale: la definizione di un progetto. Fatto sì di numeri, ma anche di idee e investimenti. Così almeno hanno garantito gli investitori milanesi nelle misurate dichiarazioni rilasciate alla stampa. Nessun cenno invece sulle loro intenzione rispetto alla forza lavoro.

## **Viaggi organizzati dal Sud per partecipare ai concorsi Fvg (M. Veneto)**

di Donatella Schettini - Concorsi pubblici con numeri da record in regione: oltre 2 mila domande per gli 8 assistenti amministrativi lo scorso anno, 12 mila per 466 posti da infermiere e adesso oltre 5 mila 300 per 188 operatori socio sanitari che lavoreranno negli ospedali del Friuli Venezia Giulia. Non sono ovviamente solo candidati friulani a tentare la corsa al posto fisso, ma arrivano da tutta Italia. Molti dal Sud dove si registrano decisamente meno concorsi pubblici e un tasso di disoccupazione e, quindi, la possibilità di entrare in ruolo. Infermieri o operatori precari o senza lavoro, quindi non hanno remore per affrontare un lungo viaggio, andata e ritorno, per tentare la sorte. Per risolvere le difficoltà logistiche sono nate negli ultimi anni delle vere e proprie agenzie che organizzano "viaggi della speranza per il posto fisso": bus che portano i candidati alla selezione e poi li riportano indietro. Il vantaggio è il costo contenuto rispetto ad un viaggio in treno o in auto e al soggiorno nel luogo dell'esame. Una di queste agenzie che organizzano "viaggi della speranza per il posto fisso" è a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno. Si chiama "Bus to go" ed è stata fondata da due giovani laureati in scienze infermieristiche, Raffaele Di Sieno e Umberto Formisano. La loro idea imprenditoriale permette agli infermieri o ad altri addetti alle professioni sanitarie in cerca di un contratto a tempo indeterminato in un ente pubblico di partecipare ai concorsi che si svolgono in Italia, condividendo il viaggio con altri candidati e abbattendone il costo. Nella sede di Nocera Inferiore stanno attendendo data e luoghi per la preselezione del concorso per infermieri della regione. «Visti i numeri del concorso - afferma Formisano - e le richieste che ci sono pervenute sicuramente organizzeremo il trasporto. Aspettiamo adesso le informazioni relative alla data e ai luoghi della selezione e poi partiremo con l'organizzazione». Il prezzo del viaggio sarà deciso in base alle offerte delle imprese di trasporto: «Orientativamente - prosegue Formisano - si aggirerà sulle 80 euro per andata e ritorno. Recentemente abbiamo organizzato una trasferta per un concorso a Parma e il costo era di 60 euro». Un aiuto per il candidato che sale sul bus che lo porterà a destinazione, senza preoccupazioni se non quella di dare una ultima ripassata ad appunti o libri di testo. Terminata la prova, si ritorna a casa. Il titolare della società concorda sul fatto che al Sud i concorsi sono meno che al nord «altrimenti non ci sposteremo - sottolinea -, anche noi preferiremo lavorare nelle zone dove viviamo». La soluzione allora a fronte della difficoltà di entrare in ruolo in alcune zone del Paese per carenza di concorsi, è quella di vincerlo dove vengono espletati e poi, attraverso gli strumenti consentiti dalla legge, trasferirsi nelle proprie zone laddove ci sia possibilità. Non esistono statistiche relative al fenomeno in regione, ma ogni Azienda sanitaria qualora vi siano le condizioni rilascia il nulla osta alla mobilità per i trasferimenti. Negli ultimi concorsi è stata, però, inserita una clausola che prevede un periodo minimo di lavoro nella sede di assegnazione: gli enti regionali utilizzatori della graduatoria nel contratto individuale di lavoro possono inserire un articolo che prevede un vincolo di almeno tre anni di permanenza effettiva dalla data di assunzione prima di eventuali nulla osta alla mobilità. Anche perché le procedure di selezione e anche di applicazione della graduatoria hanno un costo per gli enti pubblici.

### **Lavoro in ospedale, oltre 5 mila candidati**

La corsa al posto pubblico nel settore della sanità registra ancora un numero da record: a metà gennaio è scaduto il termine per la presentazione delle domande per partecipare al concorso per 188 operatori socio sanitari con oltre 5 mila partecipanti. La procedura di concorso si aprirà con la preselezione. L'obiettivo per molti di entrare in graduatoria con significative possibilità di assunzione in futuro. In base al fabbisogno segnalato dalle Aziende sanitarie, nei mesi scorsi l'Egas, l'ente regionale per la gestione accentrata dei servizi sanitari, ha bandito, su incarico della Regione. Aperto a metà dicembre si è chiuso il 18 gennaio: le domande pervenute all'ente regionale sono state 5 mila 397, seguendo il trend degli ultimi anni nei concorsi sanitari pubblici in regione. L'iter adesso prevede la verifica delle domande pervenute e l'ammissione dei candidati. *(segue)*

### **Entro un mese la prova per infermieri. Tre sedi e 12 mila aspiranti all'incarico fisso**

*testo non disponibile*

## **In un solo anno i pendolari aumentano del 63% (Gazzettino)**

In Friuli Venezia Giulia cresce la voglia di treno. A dirlo è il Rapporto Pendolaria 2017 di Legambiente, che da 9 anni fotografa la situazione del trasporto ferroviario in Italia e di come sta cambiando la mobilità nelle città e nelle regioni attraverso numeri e storie. Occorre partire dai numeri per capire la situazione del trasporto ferroviario e la dimensione del fenomeno pendolarismo, che rappresenta la quota maggiore degli spostamenti. Nel 2017 il numero dei pendolari del treno è aumentato, ma in Fvg è stato un vero e proprio boom. I viaggiatori, infatti, sono passati da poco più di 13mila al giorno nel 2016 a 21.500 nel 2017, addirittura con un +62,9%. Come in altri settori, anche nel trasporto ferroviario la situazione è a macchia di leopardo e varia da regione a regione, tra vetustà dei treni e aumenti tariffari. In questi anni in alcune parti del Paese la situazione è migliorata mentre in altre è peggiorata e si è ampliata la differenza nelle condizioni di servizio tra gli stessi pendolari. A spiegarlo è da un lato la riduzione dei treni Intercity e dei collegamenti a lunga percorrenza e dall'altro quella nei collegamenti regionali, dove dal 2010 la riduzione nel servizio ferroviario è stata del 6,5%.

Tra i buoni 6 esempi citati a livello nazionale figura la linea Sacile-Maniago: nel 2002 il treno più veloce impiegava 1:05 con 13 treni al giorno; oggi il treno più veloce impiega 34 minuti con 22 treni al giorno.

A spiegare le differenze sulla rete è anche il modo diverso con cui le diverse Regioni hanno gestito il servizio dopo il trasferimento delle competenze nel 2001. Tra il 2010 e il 2017 il totale dei tagli ai servizi in Friuli Venezia Giulia è stato solo del 4,4% a fronte di regioni dove i tagli hanno sfiorato il 20%. Anche gli aumenti tariffari sono contenuti con un +14,9% nell'arco dei sette anni per un totale di 165 corse giornaliere (di cui 122 di Trenitalia e 43 di Fuc), mentre in regioni come il Piemonte e la Campania gli aumenti hanno abbondantemente superato il 40%. A livello nazionale si cominciano anche a vedere i risultati del piano di acquisto di nuovi treni, resi possibili dai contratti lunghi con le Regioni.

Ad oggi sono stati firmati contratti in quasi tutte le Regioni, mentre in Fvg sono in corso le trattative e il contratto di servizio con Trenitalia è in proroga fino al 2019. Le regioni, però, non spendono molto per il servizio ferroviario pendolare, preferendo strade e autostrade come priorità d'investimento e il Fvg non fa eccezione: ammonta solo a 1,5 milioni di euro la spesa nel 2017 dedicata alla Udine-Cividale. In un arco temporale piuttosto ampio dal 2003 al 2017, la spesa regionale per le infrastrutture è stata di 354 milioni di euro di cui 312 per le strade e 42 per le ferrovie, l'88% contro il 12%. Fortunatamente il materiale rotabile non necessita di grandi investimenti se si pensa che l'età media di questo materiale è di 9,5 anni, il più giovane d'Italia dopo la P.A. di Bolzano e solo il 7,5% dei 61 treni ha più di 15 anni. (Lisa Zancaner)

## **Azienda rischia di chiudere perché la Campania non paga (M. Veneto)**

di Elena Del Giudice - Un cliente inadempiente, peraltro per un importo significativo: 400 mila euro. Capita, si potrebbe dire. Ma se il cliente è la Regione Campania e l'attesa ha superato i due anni, la comprensione è ormai svanita. Se poi l'azienda vittima, stanca di attese e vane promesse, adisce le vie legali, chiede e ottiene un decreto ingiuntivo, si rivolge al tribunale per poter avere il proprio denaro, e la cancelleria del tribunale di Napoli, attende il giorno prima dell'udienza per notificare l'atto alla Regione, riuscendo in tale modo a farla rinviare a data, a oggi, non definita, arriva anche la rabbia. Protagonista di questa vicenda è la Saratoga spa di Pordenone, azienda specializzata nella progettazione, costruzione e fornitura di arredamento e attrezzature professionali per cliniche odontoiatriche, laboratori odontotecnici, sedi universitarie e centri di formazione per l'odontoiatria. Una azienda eccellente, nota in tutto il mondo (a oggi esporta in circa 50 Paesi), che non a caso annovera tra i propri clienti diverse cliniche universitarie. Accade che poco più di due anni fa si aggiudica la fornitura di attrezzature super tecnologiche per la facoltà di odontoiatria della Federico II di Napoli. «Abbiamo fornito loro la migliore tecnologia - spiega Patrizio Bortolus, figlio del fondatore e alla guida, con il cugino, dell'azienda - compresi i simulatori a realtà virtuale particolarmente utili per la didattica e la formazione post laurea. Una fornitura senza alcuna contestazione né rilievo. Per cui abbiamo emesso la fattura, solo che il pagamento non è mai arrivato». La giustificazione è stata cavillosa, pare attenga al fatto che l'università avrebbe dovuto ricevere dei contributi europei che, per questioni burocratiche, non sarebbero arrivati. Alla Saratoga arrivano invece rassicurazioni periodiche sul fatto che la situazione si sarebbe sboccata a breve e il pagamento sarebbe stato onorato. Ma passano i mesi e le promesse restano parole. Nel frattempo anche un'altra importante commessa si incaglia, e l'azienda, che destina anno dopo anno gli utili in ricerca, sviluppo, investimenti e utilizza il credito bancario per mandare avanti la produzione in attesa di rientrare con il pagamento delle fatture da parte dei clienti, va in difficoltà. Con quel credito da 400 mila euro che non rientra a cui si sommano i ritardi dell'altro cliente, sono le banche a rivolgersi a Saratoga, spiacenti di comunicare la riduzione degli affidamenti, che per alcuni istituti si dimezzano, e l'ordine di rientrare entro poco tempo. «Sono state tante le notti in cui non ho dormito, e ho avuto davvero il timore che non ce l'avremmo fatta» confida Patrizio Bortolus. Poi finalmente la situazione con il cliente in Medio Oriente si risolve, il denaro arriva e con esso ritorna il respiro. Ma con la Campania nulla da fare. A quel punto la decisione è inevitabile. «Ci siamo rivolti a un legale e abbiamo dato il via alle azioni necessarie al recupero del credito». È stato richiesto un decreto ingiuntivo, regolarmente emesso, a cui ha fatto seguito l'istanza di sequestro della somma nelle casse della tesoreria della Regione Campania. Qualche giorno fa in tribunale a Napoli si sarebbe dovuta celebrare la fase finale della procedura davanti al giudice. «Abbiamo immediatamente provveduto ad iscrivere a ruolo il pignoramento in via telematica, informando di un tanto il domiciliatario di Napoli e sollecitando il cancelliere all'acquisizione dell'iscrizione (essenziale affinché si tenga l'udienza), con segnalazione della data dell'udienza. Purtroppo le richieste sono state vane perché la cancelleria, che è intasata, deve acquisire le iscrizioni in ordine di arrivo. Ergo, non si è potuta tenere l'udienza e, allo stato, non si sa neppure dire a quando verrà rinviata». «Ciò che è francamente inaccettabile in questa situazione - commenta Bortolus - è che la Pubblica amministrazione non concede sconti né dilazioni di pagamento. Come azienda siamo tenuti a pagare iva, imposte, tasse, ritenute, Irpef, e chi più ne ha più ne metta, rigorosamente alla scadenza. Ogni ritardo viene pesantemente sanzionato e le conseguenze possono essere devastanti, possono addirittura impedirci di partecipare alle gare d'appalto. La Pubblica amministrazione invece può permettersi di non rispettare gli impegni, con l'aggravante che, come accadrà in questo caso visto che il tribunale ci ha già dato ragione e ha condannato la Regione a pagare ulteriori 50 mila euro per interessi e spese legali, il conto finale ricadrà sui cittadini. Ci venisse concesso almeno di compensare i crediti verso la Pubblica amministrazione con i debiti: sarebbe già un primo piccolo passo verso l'equità». Fortunatamente questa sventurata operazione non si è rivelata devastante per Saratoga spa. «E ciò solo grazie al fatto che il nostro mercato di riferimento è l'estero, che pesa circa per il 90 per cento del fatturato» aggiunge Bortolus. Saratoga si è recentemente aggiudicata, battendo un concorrente locale, una importante commessa in Turchia, ha

ottenuto una lettera di credito per 600 mila euro per una fornitura in Perù e ha appena consegnato un altro ordine del valore di un milione di euro in Nebraska. E in alcuni casi, quando il cliente è privato, buona parte del pattuito viene versato in anticipo. Altra cosa rispetto a quel che accade in Italia dove un imprenditore è costretto a trascorrere buona parte del proprio tempo a lottare per farsi pagare dallo Stato e dalla Pubblica amministrazione

### **De Toni rifiuta l'offerta Pd. Centrodestra in stallo (M. Veneto)**

di Anna Buttazoni - Un «no, grazie» e una casella libera. Il Pd è alle prese con gli ultimi tasselli per le Politiche del 4 marzo, un rischio che lascia per strada qualche ferito. La certezza incassata ieri è il gran rifiuto del rettore dell'università di Udine, Alberto Felice De Toni, che preferisce il rettorato a un posto a Roma, per il quale avrebbe comunque dovuto sgomitare. I dem se ne fanno una ragione in poche ore, anche perché i posti sono pochi e i pretendenti tanti, troppi. La sintesi è nelle parole di Riccardo Illy, ex governatore, corteggiato dal Pd e da Matteo Renzi in persona. «Ettore Rosato deve comporre un puzzle con più tessere che spazi a disposizione», sorride Illy. E dà l'idea del lavoro monstre. L'imprenditore del caffè, ex governatore, attende l'offerta definitiva, poi si riserverà qualche ora per decidere. L'opzione più probabile è il Senato, collegio Gorizia e Trieste, senza paracaduti. Oggi, dopo la direzione Pd, più di un nodo sarà sciolto. Nelle tessere da sistemare non c'è l'uscente Paolo Coppola, e così nel collegio di Udine ci sarà spazio per Francesco Martines. Resta l'incognita "visitors", candidature romane in Fvg, come quella di Gianni Cuperlo, non ancora tramontata. A centrodestra la bagarre è identica. Trema Massimo Blasoni - che più d'uno dà escluso dalla corsa al Parlamento, per la seconda volta consecutiva dopo lo stop del 2013 -, che, nel collegio alla Camera che va da Codroipo a Tarvisio, potrebbe essere sostituito da Manuela Di Centa. Tra le new entry c'è Guido Germano Pettarin, presidente regionale della Fidal e assessore comunale a Gorizia. Forza Italia lo mette in campo contro Giorgio Brandolin (Pd), presidente del Coni regionale. Non dorme sonni tranquilli nemmeno Renzo Tondo. Le ore romane passano troppo in fretta e sono frenetiche. Ieri, il tempo di qualche giro di lancetta, e Tondo la mattina aveva accettato per poi fare un passo indietro sul posto alla Camera nel collegio di Trieste, in quota "quarta gamba", offerto da Forza Italia per chiudere i giochi. Il problema è legato al leader di Noi con l'Italia, Raffaele Fitto, e alla sua candidatura in Puglia, traballante. Anzi. Per far quadrare i conti, e tenere salda l'alleanza, Fitto dovrebbe cedere il suo posto da aspirante onorevole a un esponente Udc della giunta regionale di Michele Emiliano. E allora, con Fitto fuori dai giochi, anche Tondo ieri, in alcuni tratti della giornata, era intenzionato a restare fuori dal Parlamento, per lealtà a Fitto. La disponibilità di Tondo, insomma, resta ma la formale firma dal notaio è attesa oggi. La Lega, invece, resta salda su due collegi incassati per la Camera, quello di Udine per Daniele Moschioni e quello di Pordenone per Vannia Gava. Al proporzionale, invece, il primo nome è quello di Massimiliano Fedriga, capogruppo uscente alla Camera e segretario regionale della Lega. E il posto al proporzionale non preclude lo sprint per la prima poltrona della Regione, continua a dire Fedriga. Che, con ogni probabilità, ripete la formula come strategia, consapevole che l'aspirante governatore non sarà il suo campo di gioco. Ieri il centrodestra ha chiuso i conti su Stefano Parisi, candidato presidente in Lazio, esponente di Energie per l'Italia, ex pupillo di Silvio Berlusconi. L'accordo su Parisi cambia qualcosa in Fvg? Le opinioni si sprecano, a seconda dei fan che esplicitano teorie. La candidatura di Parisi, coniglio uscito dal cilindro di Ignazio La Russa (Fratelli d'Italia), accontenta tutti e risolve un problema, il Lazio, appunto. Ma per le Regionali ogni partita sembra stare a sé. In Lombardia e Lazio gli accordi sono fatti. E in Fvg? Chissà, forse oggi o tra settimane. La Lega spinge per aspettare l'esito del voto del 4 marzo - sentiero arduo -, Forza Italia per chiudere subito. La Lega ha chiesto una terna di nomi da discutere al tavolo del negoziato. Forza Italia, o meglio la deputata e coordinatrice Fvg Sandra Savino, continua a ripetere: Riccardo Riccardi. Chi vincerà? C'è da attendere il "verbo", quello di Silvio Berlusconi.

## CRONACHE LOCALI

### Fallisce il tavolo, Eaton chiude e licenzia (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Eaton non recede. Applicherà la procedura dei 75 giorni fino a sancire il licenziamento dei 157 lavoratori, e con essi la fine anche dei 16 interinali e dei 40 dell'indotto. Quello di ieri al Mise è stato un tavolo senza ritorno per l'azienda, la quale non ha fatto altro che ribadire la sua posizione di intransigenza. Poche parole quelle sostanzialmente espresse dai vertici, rappresentati dal responsabile Eaton Italia, Paolo Germanà, accompagnato dal referente del personale: la perdita economica è importante nonostante gli ultimi tre anni di investimenti sul sito. Ergo, un "no" netto, senza appello. Anche di fronte alla richiesta di sospendere per sei mesi la chiusura dello stabilimento, ossia la procedura della mobilità, al fine di permettere l'utilizzo degli ammortizzatori sociali, impossibile in regime di Jobs Act per le chiusure aziendali. Sei mesi per prendere tempo e costruire un percorso finalizzato al ricollocamento. Niente di niente. Il comportamento di Eaton mantenuto ferreo e monolitico nella sede istituzionale più alta, quella del Mise, davanti al viceministro Teresa Bellanova, ha seminato il gelo più profondo. Stigmatizzazioni corali. E' stato un macigno piombato addosso. Al tavolo assieme alle istituzioni e alle parti sociali c'erano anche i rappresentanti di Confindustria. Toni durissimi. Caustico il vicepresidente della Regione Fvg: «Disappunto, sconcerto e rabbia nei confronti dei vertici della Eaton che si sono presentati al Mise con un comportamento arrogante, sprezzante e che porta indietro le lancette della storia alle relazioni industriali dell'Ottocento». E «totale chiusura - ha aggiunto - verso qualunque proposta da parte dell'azienda di fronte alle proposte avanzate dalla Regione che prevedevano una richiesta di sospensione per almeno sei mesi delle procedure di licenziamento al fine di trovare soluzioni che potessero consentire il ricollocamento dei lavoratori». L'assessore Loredana Panariti ha parlato di «totale indisponibilità dell'azienda, un atteggiamento di completa chiusura». Tuoni dai sindacati. Thomas Casotto (Cgil) ha giurato «guerra vera». Con Livio Menon (Fiom Cgil) e per la Rsu Luca Sterle, nonché Gioacchino Salvatore (Cisl), Alessandro Contino (Fim Cisl), Antonio Rodà (Uilm) a ruota nell'esprimere lo sconcerto di fronte a tanta irriducibilità. I sindacati sono pronti a mettere in campo ogni azione possibile. E allo scadere dei 75 giorni, in aprile, quando partiranno i preavvisi di mobilità, alla quale seguirà la Naspi (indennità di disoccupazione), partirà contestualmente l'occupazione dello stabilimento: «Noi saremo sempre in fabbrica - ha scandito Menon -. Dallo stabilimento non uscirà un chiodo. Le macchine non si toccano, sono anche frutto del lavoro e dei sacrifici dei dipendenti». Clima infuocato, alimentato da un atteggiamento aziendale che definire «irricevibile» è stato ritenuto un eufemismo. La viceministro Bellanova non ha lesinato, è stato riferito, in toni aspri. Ha garantito il mantenimento del tavolo ministeriale, si va avanti. Due ore, ieri, dalle 15 alle 17, di non dialogo. Il solco profondo tra Eaton da un lato, istituzioni e parti sociali dall'altro. I lavoratori e i loro sacrifici trattati come numeri che non tornano nei conti economici aziendali. Il sindaco Anna Maria Cisint l'ha definito «inumano»: «L'azienda è stata di un'arroganza, un'insensibilità e di una mancanza di responsabilità sociale da togliere il fiato. Ho assistito al peggiore dei film horror», ha incalzato parlando altresì di «leggi capestro, come il Jobs Act. L'azienda - ha continuato - dev'essere messa di fronte alle sue responsabilità. Come ente locale la passeremo ai raggi ics. Andrò a guardare tutto ciò che ha fatto per ricercare ogni irregolarità. E saremo ai cancelli dello stabilimento, con i lavoratori». Cisint ha detto di più guardando anche al «caso Isontino» nel senso più complessivo: «Al tavolo ho fatto presente che l'industria del nostro territorio assorbe molti stranieri. Basta far lavorare gli stranieri al posto dei cittadini locali». Oggi i sindacati illustreranno la difficile situazione ai lavoratori durante le tre assemblee per ogni turno. «Metteremo in campo tutte le azioni del caso, le decideremo assieme ai lavoratori - ha rilevato ancora Casotto -, nei confronti dell'azienda che ha negato perfino l'ipotesi dei sei mesi di stand-by ai fini delle ricollocazioni. Sarà scontro duro, assieme alle istituzioni non lasceremo nulla di intentato». Al tavolo è stato citato anche l'indotto di Fincantieri per il quale «far entrare i lavoratori Eaton in modo diretto», ha concluso Casotto. «Un incontro chocante - ha rimarcato Rodà -. L'azienda s'è presentata con un atteggiamento arrogante confermando i 75 giorni

per licenziare i lavoratori. Il tavolo al Mise resta aperto per vedere se l'azienda cambierà atteggiamento. Ma la situazione a questo punto si è particolarmente irrigidita, anche di fronte alle istituzioni superiori. È gravissimo».

### **Tirocinio a 30 goriziani doc con i fondi per l'accoglienza (Piccolo Gorizia-Monfalcone)**

di Alessandro Caragnano - Trenta facce nuove negli uffici del Comune di Gorizia. Ha preso servizio questa settimana il gruppo più numeroso di tirocinanti arrivati in piazza Municipio attraverso il progetto, elaborato dalla passata amministrazione comunale, finanziato con i fondi del ministero dell'Interno per l'accoglienza dei migranti. La giunta Romoli, visto che non c'era però un vincolo specifico, ha finalizzato il fondo all'inserimento o reinserimento nel mondo del lavoro di trenta disoccupati goriziani, o residenti in città almeno dal 2014. Scelta che aveva ricevuto plausi e critiche. I primi dieci tirocinanti hanno preso servizio già lo scorso 8 gennaio, tutti nei servizi amministrativo contabili dell'ente, mentre da lunedì hanno iniziato la propria esperienza professionale anche i dieci tirocinanti dei servizi tecnici e il primo lavoratore destinato ai servizi manutentivi e gestionali. I suoi nove colleghi prenderanno servizio dal prossimo 7 febbraio, e nei primi tre giorni di lavoro, dopo aver sostenuto le visite mediche di rito, saranno impegnati a frequentare il corso obbligatorio previsto dal Testo unico in materia di sicurezza sul lavoro. La durata di ogni tirocinio è di 6 mesi, durante i quali i lavoratori percepiranno un compenso pari a 600 euro lordi mensili. A conti fatti, quindi, il Comune investirà in questa fase circa 120mila euro, con un avanzo di oltre 25mila euro sui 145.500 ricevuti un anno fa dal ministero dell'Interno. La differenza sarà reinvestita per attivare nuovi tirocini, una volta esauriti questi primi trenta. Mantenendo invariato il compenso mensile, dovrebbe essere possibile attivare in estate altri sette tirocini. Intanto, la prima busta paga ai 21 che hanno preso servizio arriverà entro il 10 febbraio, commisurata al numero di giorni lavorativi effettuati. «Siamo davanti a un'esperienza più che positiva - il commento dell'assessore alle Politiche del lavoro, Marilena Bernobich - che abbiamo intenzione di riproporre non soltanto con i fondi avanzati da questa prima tranche, ma anche nei prossimi anni con fondi comunali, anche se gli importi saranno logicamente inferiori. Dirigenti e responsabili degli uffici ai quali sono stati destinati i tirocinanti sono tutti molto soddisfatti. La selezione è stata molto efficace e siamo riusciti a individuare lavoratori molto preparati, alcuni di loro sono persino laureati in ingegneria e architettura, ai quali non manca davvero nulla per essere impiegati in un ufficio pubblico». I tirocinanti, come previsto dalle linee guida indicate dalla ex giunta Romoli, sono equamente suddivisi non solo per settori di attività ma anche per età anagrafica, con dieci lavoratori under 30, altri dieci over 50 e altrettanti nella fascia di età intermedia. Alla fine del semestre, a ognuno di loro sarà consegnato un attestato e l'esperienza potrà essere inserita nel proprio curriculum. Esclusi dalla rosa di uffici che hanno accolto i nuovi lavoratori del Comune di Gorizia solo quelli dell'anagrafe e dei servizi sociali. Per il resto, i tirocinanti stanno facendo esperienza a tutti i livelli, dall'ufficio di gabinetto del sindaco alla cultura, dall'ambiente all'economato, dall'edilizia e urbanistica al patrimonio, fino alle politiche giovanili, protocollo e polizia locale. «La scelta della vecchia amministrazione si è rivelata precisa e puntuale nel recepire un bisogno dei cittadini - aggiunge l'assessore Bernobich - e lungimirante nell'inserire tra i requisiti la residenza a Gorizia almeno da quattro anni».



## **Dct non riesce a pagare le spese correnti (Piccolo Trieste)**

di Gianpaolo Sarti - La Depositi Costieri Trieste spa non è più in grado di pagare nemmeno le spese correnti. È quanto filtra dall'udienza pre fallimentare celebrata ieri davanti al giudice Riccardo Merluzzi, fissata proprio in seguito alla richiesta di fallimento avanzata dalla Procura lo scorso mese. La società, che in porto gestisce la movimentazione e lo stoccaggio dei prodotti petroliferi, era stata raggiunta a fine dicembre da un'interdittiva antimafia disposta dalla Prefettura. Un atto scaturito dalle indagini della Dia, della guardia di finanza, dei carabinieri e della polizia sui vertici dell'impresa, su alcuni dipendenti e sulle ultime operazioni di compravendita societaria. Sono emersi possibili collegamenti con la Camorra. Di qui la decisione della Conferenza dei servizi, coordinata dalla stessa Prefettura, di affidare l'amministrazione dell'azienda a tre commissari: il docente di diritto amministrativo Andrea Crismani, il generale dei carabinieri in quiescenza Roberto Zuliani e l'imprenditore friulano Matteo Tonon. La spa triestina era entrata nel mirino degli investigatori dopo che le forze dell'ordine avevano appurato l'enorme debito della ditta con l'Agenzia delle Dogane, dovuto al mancato pagamento delle accise. Un ammanco erariale che risale ad anni fa ma si è consolidato tra il 2015 e il 2016. La cifra ammonta a oltre 30 milioni di euro. Il buco era stato confermato nell'ambito di un procedimento penale inerente i mancati pagamenti delle accise (indagine coordinata dai pm Lucia Baldovin e Matteo Tripani) da parte dei depositanti cui è chiamata a rispondere anche la società che gestisce il deposito fiscale. «Alla richiesta di fallimento - precisa una nota del procuratore della Repubblica Carlo Mastelloni - si sono associati anche gli amministratori straordinari nominati dal Prefetto il 10 gennaio, ieri presenti personalmente e rappresentati dall'Avvocatura dello Stato». Sono stati proprio loro a evidenziare l'aggravamento dell'esposizione debitoria della spa, che allo stato attuale non sarebbe in grado di fare fronte neanche alle spese correnti. All'udienza non era presente nessuno della precedente amministrazione della Dct, né sono state depositate memorie o presentate istanze. Le parti, infine, hanno formulato istanza congiunta di esercizio provvisorio. Questo sul fronte finanziario. Ma nelle scorse settimane il quadro dell'impresa, in cui lavora una ventina di dipendenti (un centinaio con l'indotto), aveva assunto contorni ancora più preoccupanti. L'interdittiva antimafia della Prefettura aveva infatti determinato lo stop ai rifornimenti di carburante in porto. Ma gli approfondimenti investigativi avevano già acceso i riflettori sui passaggi di proprietà più recenti: a giugno la Depositi Costieri era stata acquisita dalla Life, un'impresa composta da imprenditori campani. Le quote della spa fino a quel momento erano in mano alla Giuliana Bunkeraggi, amministrata dal triestino Franco Napp. È lui che si era occupato della transizione con l'azienda meridionale. Dagli ultimi controlli nell'impresa era venuta a galla anche la presenza all'interno della ditta di un dipendente di origini napoletane condannato anni fa per associazione mafiosa e di un altro individuo assunto ad agosto (un paio di mesi dopo la cessione della Depositi Costieri alla Life) che secondo le forze di polizia ha avuto collegamenti con la Camorra. L'intenzione degli investigatori è setacciare il passato di queste persone ed eventuali frequentazioni attuali, in modo da capire fino in fondo il motivo della loro presenza a Trieste. All'indomani dell'emissione dell'interdittiva antimafia, l'Autorità portuale aveva deciso di vietare al nuovo amministratore delegato dell'azienda, il napoletano Giuseppe Della Rocca, l'accesso agli uffici di via Rio Primario.

## **La Ferriera sfida il Comune: «Porte aperte a ogni verifica» (Piccolo Trieste)**

di Giovanni Tomasin - «Le porte dello stabilimento sono aperte». Siderurgica Triestina risponde così al documento con cui il sindaco Roberto Dipiazza ha chiesto alla Regione di rivedere l'Autorizzazione integrata ambientale della Ferriera di Servola. Le ragioni, spiega Dipiazza in quel testo, stanno nello studio predisposto dalla procura di Trieste, da cui emergerebbe la presenza di benzene nelle vicinanze dell'impianto. Il Comune rileva poi la necessità di rivedere il posizionamento delle centraline. L'azienda risponde sottolineando che ogni nuovo controllo sarà benvenuto, «perché accerterà i risultati positivi finora avvenuti». La presa di posizione di Siderurgica Triestina arriva con una lettera intestata all'amministratore delegato Edoardo Tovo «e con la piena adesione del presidente cavaliere Giovanni Arvedi»: «La società segnala che le porte dello stabilimento industriale di Trieste sono aperte per ogni opportuna verifica e che è ben gradito ogni controllo da parte degli organi competenti», è l'esordio del comunicato. L'apertura, prosegue, ha il fine di consentire «di prendere visione degli interventi effettuati e dei risultati conseguiti, con particolare riferimento al postcombustore e ricadute delle emissioni del camino E42, così come citato nella comunicazione del sindaco alla Regione in merito alla richiesta di riesamina Aia». Nell'occasione l'azienda sottolinea come, «il recentissimo rapporto Arpa Fvg sulla qualità dell'aria a Servola aggiornato al 15 gennaio 2018, evidenzia il pieno rispetto degli standard di qualità ambientali che per l'area di Servola sono stati fissati dall'Aia con valori più restrittivi di quelli di legge lungo tutto il 2017 e fino a oggi. In particolare, l'ulteriore riduzione dei valori misurati negli ultimi due mesi, mostrano la validità degli interventi straordinari di miglioramento effettuati di recente sull'altoforno». Il monitoraggio dei parametri di qualità dell'aria, prosegue Siderurgica Triestina, «viene infatti effettuato su un capillare numero di stazioni di monitoraggio il cui posizionamento è frutto di un lungo lavoro di analisi di Arpa, iniziato ai tempi della gestione Lucchini, che ha portato ad individuare i punti di maggior ricaduta ove effettuare le rilevazioni». Secondo l'azienda l'eventuale ridefinizione della posizione delle stazioni di monitoraggio o anche l'eventuale incremento dei punti o della frequenza di monitoraggio «potrà solo confermare quanto già ampiamente riscontrato, ovvero il considerevole miglioramento della qualità dell'aria e il pieno rispetto degli obiettivi di qualità ambientali, così da valorizzare ulteriormente l'adeguatezza degli interventi di ambientalizzazione messi in essere dall'azienda e la compatibilità ambientale dell'attività produttiva con il contesto territoriale circostante». Siderurgica Triestina fa inoltre presente «che una eventuale ridefinizione dei monitoraggi di qualità dell'aria non necessita di un procedimento di riesame di Aia, in quanto è indipendente dall'Aia stessa e può in ogni momento essere stabilito unilateralmente dall'ente di controllo in base a proprie valutazioni o indicazioni degli enti territoriali». Questa la conclusione: «Sulla questione in oggetto, l'azienda è serena e disponibile da subito ad ogni confronto tecnico». Resta il fatto che starà agli uffici competenti, quelli regionali, valutare se i dati portati dal Comune a supporto della richiesta, che si avvalgono anche di un parere dell'Azienda sanitaria universitaria triestina, sono sufficienti o meno alla riapertura dell'Aia. Il responso dell'ente regionale è atteso nelle prossime settimane.

### **Santarossa, via ai licenziamenti. Mobilificio chiede il concordato (Gazzettino Pordenone)**

La crisi della Santarossa Components di Villanova di Prata proseguiva già da alcuni mesi. Ma è nell'ultimo periodo dell'anno scorso che la situazione dello storico gruppo mobiliere è precipitata. Fino a ieri, quando la società ha comunicato al sindacato - i lavoratori si erano riuniti in assemblea in fabbrica già dal mattino - il licenziamento di 60 tra i circa 90 lavoratori che erano rimasti.

L'azienda, travolta da una pesantissima crisi finanziaria, ha dovuto ridurre drasticamente il numero di addetti. Inoltre ora procederà - i tempi saranno strettissimi - con la richiesta al tribunale del concordato con riserva. In fabbrica restano solo trenta operai che fanno riferimento a un ramo d'azienda sul quale si sarebbe manifestato l'interesse di un imprenditore del distretto mobiliere. È su questo ramo d'azienda che si concentrerà il piano di ristrutturazione aziendale nel caso in cui i giudici dovessero dare il via libera al concordato in bianco che sarà presentato.

La situazione era apparsa drammatica già alla fine dell'anno scorso. Da dicembre 2017 agli ultimi giorni oltre 150 lavoratori hanno dato le dimissioni per giusta causa in quanto avanzavano in media tre stipendi. L'alleggerimento non è però stato sufficiente: ieri si è proceduto con i 60 licenziamenti. Complessivamente oltre 200 lavoratori sono a casa. La storica azienda di Prata arriva già da un concordato siglato nel 2014 e da allora aveva ridato speranza alla società e alle maestranze.

Attraverso quel concordato era stata possibile una sorta di doppia operazione. Da un lato si era consentita l'acquisizione da parte di Fincantieri della divisione che si occupava del navale: oggi la Marine Interior è stata trasferita in un capannone di Vallenoncello e ha commesse per diversi anni.

La Santarossa Components, la divisione di arredamento e componenti, era rimasta attiva - con circa 250 addetti - sia nella sede madre di Villanova che con l'unità produttiva di Porcia. Lavora come fornitrice di componenti anche per importanti aziende del distretto mobiliere. Ma la faccia drammatica della crisi si è ripresentata: fino all'epilogo di ieri. (Davide Lisetto)

## **Atap, sbloccato il compenso dei dirigenti pensionati (M. Veneto Pordenone)**

Atap sblocca i compensi anche per i dirigenti che sono andati in pensione e che, nel caso delle società a controllo pubblico, non dovrebbero percepire denaro. E, se la notizia sembra aver generato più di qualche fastidio interno all'azienda, la risposta sta tutta qui: manca il controllo pubblico - anche se la società ha perlopiù soci pubblici - e quindi mancano i vincoli imposti dal decreto sulla spending review e dalla legge Madia. I fatti. L'assemblea del 28 luglio 2017, quella che aveva incaricato il nuovo consiglio di amministrazione di Atap, aveva stabilito anche i compensi annui lordi per gli amministratori. Questi, tuttavia, sono stati pubblicati sul sito solo qualche mese fa, perché prima si è dovuto verificare il dubbio interpretativo che riguardava proprio i due componenti "pensionati": il presidente Narciso Gaspardo, già direttore generale di Mediocredito fino al 2016 e il consigliere Vincenzo Milanese, già direttore dell'Apt di Gorizia. Il presidente percepisce un compenso annuo lordo di 32.400 euro (la metà del suo predecessore) mentre per il consigliere Milanese il compenso è di 15.600 euro lordi l'anno (a cui si aggiungono 12 mila euro annui lordi per l'incarico di presidente dell'organo di vigilanza dell'Azienda provinciale trasporti di Gorizia). La spiegazione. Il decreto legge sulla spending review (articolo 5, comma 9 del decreto legge 95/2012 successivamente modificato dal decreto legge sulla riforma della pubblica amministrazione, il decreto legge 90/2014) ha introdotto il divieto di attribuire incarichi di studio e di consulenza nonché incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo a soggetti già lavoratori privati o pubblici collocati in quiescenza, a meno che non svolgano questi incarichi a titolo gratuito. Per quanto riguarda le società partecipate da enti pubblici, in assenza del requisito del controllo, il divieto non vale. «E' stato richiesto un parere legale - spiega il sindaco di Pordenone, Alessandro Ciriani, in qualità di socio di maggioranza relativa - dal quale emerge che Atap non è una società controllata e quindi i vincoli applicati alla pubblica amministrazione non valgono». Il parere - la società non si è mai dotata di patti parasociali - è stato richiesto il primo agosto dallo stesso Gaspardo (l'assemblea aveva dato mandato al cda di verificare) ed è arrivato a metà novembre. Prima i due amministratori non hanno percepito compenso. Le altre società. Cosa accade nelle altre società di trasporto pubblico locale? A Trieste, dove la società è controllata per il 60,06 per cento da Amt Trasporti Srl società in liquidazione che è a maggioranza del Comune di Trieste), c'è un presidente - Pier Giorgio Luccarini - che non percepisce compenso. «Hanno però un amministratore delegato che ha tutte le deleghe operative - evidenzia Ciriani - mentre noi siamo anche senza il direttore generale». Pordenone ha un precedente di governance gratuita: l'ex presidente della Fiera, altra società partecipata ma non controllata, scelto dall'ex sindaco Claudio Pedrotti: Roberto Ongaro, pensionato, riceveva solo un rimborso spese. Questo perché l'interpretazione data dai legali a cui l'ente si rivolse fu diversa: pur non essendo a controllo pubblico, l'ente aveva la maggioranza delle quote in mano a soci pubblici. (m.mi.)

## **Operai folgorati alle cartiere (M. Veneto Udine)**

di Giancarlo Martina - Momenti di grande preoccupazione sono stati vissuti nella tarda mattinata di ieri alle Cartiere Ermolli, dove si è verificato un serio infortunio sul lavoro che ha coinvolto due addetti alla manutenzione del sistema elettrico dell'impianto industriale. I due operatori, per cause ancora in corso di accertamento, sono stati colpiti da una forte scarica elettrica che ha provocato a entrambi ustioni tali da richiederne il trasporto d'urgenza all'ospedale di Udine. Mancavano pochi minuti alle 11 quando i due operai (un 33enne di Tolmezzo e un 61enne di Valvasone), in organico a una ditta esterna di manutenzioni elettriche della Carnia, stavano operando su un quadro elettrico per il collegamento con un nuovo macchinario del sito industriale. All'improvviso, per cause in via di accertamento (non è escluso che a originare la scossa possa essere stata la caduta accidentale su alcune componenti elettriche di un attrezzo in dotazione ai manutentori), si è creato un corto circuito e la forte scarica elettrica ha investito, causando serie ustioni - ma non gravissime secondo una prima valutazione medica -, alle mani e al viso dei due manutentori. Infatti, l'uomo di Valvasone è stato ustionato seriamente alla mano e al braccio mentre il più giovane collega di Tolmezzo è stato invece investito dalla "fiammata" al volto, riportando conseguenze meno serie. L'allarme è stato prontamente lanciato dal personale della cartiera che era in reparto. Sul posto sono giunti l'elisoccorso del 118, un'ambulanza e i vigili del fuoco di Gemona che hanno provveduto a mettere in sicurezza l'area interessata dall'incidente e i carabinieri della stazione di Moggio che con i colleghi della Compagnia di Tarvisio, coordinati dal comandante Robert Irlandese, si stanno occupando delle indagini del caso assieme agli ispettori del servizio di prevenzione infortuni dell'Azienda sanitaria. I due infortunati, che hanno ricevuto le prime cure sul posto da parte del personale sanitario, sono stati trasferiti in elicottero all'ospedale di Udine, dove dopo i primi accertamenti le loro condizioni di salute non destano particolare preoccupazione.

## **San Giorgio, chiusa la vicenda della Socopel. Dopo 14 anni neppure un euro ai lavoratori (M. Veneto)**

di Francesca Artico - Si chiude dopo 14 anni la vicenda della Socopel Arl (Società Cooperativa Pelli) di San Giorgio di Nogaro, con un nulla di fatto per i creditori: neppure un euro delle spettanze verrà erogato ai circa cinquanta ex lavoratori, né alle ditte fornitrici, ma neanche l'Imu al Comune. Lo ha annunciato alle stesse maestranze il commissario liquidatore Maurizio Variola, che nell'occasione ha inviato anche il bilancio finale della gestione alla Regione. Grande l'amarezza tra i lavoratori che dopo 14 anni perdono ogni speranza di ricevere quando dovuto: mensilità non pagate, ferie, permessi non goduti e altro. «Fa tanto male - raccontano alcuni di loro - quando hai lavorato tanto e vedi svanire ogni speranza di ricevere quello per cui hai tanto faticato». Va detto che il commissario aveva posto in vendita l'immobile per 4 milioni di euro sperando così di saldare almeno in parte i crediti. L'asta era andata deserta e per questo ne aveva bandite altre cinque, riducendone il valore, tutte andate deserte anche a causa di alcuni interventi di bonifica che il sito doveva attuare: alla fine la fabbrica è stata venduta per 50 mila euro. A fronte di questo mancato introito il commissario liquidatore non ha potuto far fronte a nessuno dei creditori ammessi allo stato passivo della procedura (privilegiati e chirografari) avendo chiuso il bilancio con un saldo di 235 mila euro sul quale però pesano ancora alcune pendenze. La decisione di porre in liquidazione coatta la cooperativa era giunta alla fine di un periodo di crisi iniziato nel '98 che aveva prodotto un "buco" diventato sempre più profondo (circa 10 milioni di euro) tanto da indurre la giunta regionale del Fvg, con delibera del 14 giugno 2004, ad affidare la Socopel a un commissario. La Socopel era sorta alla fine degli anni Settanta e negli anni Ottanta aveva avuto vissuto un periodo di forte crescita giungendo a fare concorrenza al gruppo conciario Cogolo di Zugliano (che ha avuto poi la stessa sorte) arrivando a impiegare 150 persone. Con la fine degli anni Novanta è iniziato l'inesorabile declino fino alla sua definitiva chiusura nel 2004

## **Il candidato del Pd attacca “I progetto Cavarzerani” (M. Veneto Udine)**

di Cristian Rigo - Il candidato sindaco del Pd, Vincenzo Martines, punta il dito contro il “progetto Cavarzerani” e l’annunciato bando della Prefettura per l’accoglienza di 320 persone. E chiede al rappresentante del Governo maggior condivisione con i cittadini e con il futuro sindaco. A Martines infatti i conti non tornano. «Il primo dato da tenere in considerazione - sostiene - è che, al momento, i numeri su Udine parlano di circa 200 richiedenti asilo accolti nella Cavarzerani (sono 207 tenendo in considerazione anche la Friuli, ndr), più di 300 persone gestite con il sistema di accoglienza diffusa tramite i progetti Aura e Sprar e un centinaio di minori non accompagnati. Quasi il doppio del contingente previsto per la nostra città». L’accordo Anci-Viminale prevede una distribuzione, per singolo Comune, di 3 migranti ogni mille residenti, il che significa che a Udine non dovrebbero esserci più di 300 richiedenti asilo. In teoria. Ma Martines non ne fa solo una questione di numeri. «A questo punto si pone dunque la questione rispetto a che modello di accoglienza vogliamo seguire a Udine: utilizzare ancora la caserma o no - si chiede il democratico -? Partendo dal fatto che abbiamo uno spazio attrezzato per le emergenze, quello della Cavarzerani, dobbiamo renderci conto che non stiamo più parlando di una situazione emergenziale e la città sta già dando un grande contributo. Ritengo che concentrare le presenze in caserma non sia né corretto dal punto di vista delle indicazioni ministeriali, né sicuramente il modello giusto per attuare un’efficace integrazione. Ma, soprattutto, non è certamente il sistema migliore dal punto di vista della percezione della sicurezza dei cittadini». Il modello Cavarzerani insomma viene bocciato dal candidato sindaco che lancia anche un appello al prefetto Vittorio Zappalorto invocando una maggiore condivisione. «Considerato che il sistema dell’accoglienza è un tema che va condiviso con i cittadini affinché sia scelto il miglior modello per Udine, sarebbe corretto che le decisioni della Prefettura fossero condivise con il futuro sindaco, in modo che chi rappresenta la città nel suo complesso possa offrire il suo punto di vista sulla questione. Per quello che mi riguarda - argomenta -, il modo migliore per accogliere i richiedenti asilo è quello di offrirgli la professionalità e l’attenzione delle associazioni che fanno parte dei sistemi Aura e Sprar, tenendo fermo il fatto che il numero di presenze su Udine sia rispettato e portato alla metà dell’attuale. Sarebbe dunque opportuno che il prefetto spiegasse se ha intenzione di condividere questo percorso con i cittadini o meno». Dal canto suo, Martines ha le idee chiare: «Io ho già espresso la mia opinione più volte: i richiedenti asilo devono sempre di più essere gestiti tramite il sistema di accoglienza diffuso, che consentirà lo svuotamento della caserma Friuli destinata a diventare un centro del volontariato e, progressivamente, anche quello della Cavarzerani. Quest’ultima eventualmente può essere utilizzata solo per altre emergenze umanitarie che, ovviamente, ci auspichiamo non si verifichino più o per altri scopi, visto che ci sono progetti ministeriali che prevedono questa eventualità». Sul tema dell’accoglienza è intervenuta anche la capogruppo del Pd, Monica Paviotti: «Mi preoccupa il fatto che la Prefettura stia parlando di un bando per più di 300 posti (320, ndr) all’interno della Cavarzerani quando il sistema dell’accoglienza diffusa (Aura e Sprar) di Udine, gestito dalle associazioni del territorio, conta oltre 300 posti, al momento tutti esauriti. Su questo punto vorrei essere molto chiara: il numero delle presenze di richiedenti asilo risultante dal sistema dell’accoglienza diffusa copre da solo la quota di presenze di spettanza del comune di Udine. Come Partito Democratico stiamo chiedendo ormai dal 2015, in tutte le sedi, il rispetto della quota di presenze che per il Comune di Udine è di circa 300 persone, oltre alla riduzione delle presenze nelle ex caserme Cavarzerani e Friuli. Siamo convinti - conclude - che si debba puntare sui sistemi di accoglienza diffusa che consentono fin dall’inizio una migliore integrazione dei richiedenti asilo e una migliore sostenibilità per i cittadini». La Paviotti ha poi criticato la possibilità di introdurre un braccialetto elettronico per “monitorare” i migranti, ipotesi peraltro smentita dal direttore della Cri, Fabio Di Lenarda: «Innanzitutto - precisa - voglio chiarire che al momento non stiamo utilizzando alcun braccialetto elettronico né abbiamo intenzione di adottarne uno per il controllo della persona. Quello che abbiamo a disposizione è un sistema per controllare ingressi, uscite, frequenza dei corsi e nella mensa per i pasti, una sorta di badge».